**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 107 (1965)

**Heft:** 3

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 09.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Anno 107 Lugano, giugno 1965 Numero 3

# L'EDUCATORE
## DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

**REDATTORE: Virgilio Chiesa,** Breganzona

# Centenario della morte di Carlo Lurati

Il 30 aprile 1865, sessantenne, decedeva il dott. Carlo Lurati, preclaro medico chirurgo (per sette lustri direttore dell'Ospedale della sua Lugano); politico (riformista nel 1830, presidente del Gran Consiglio nel '48 e consigliere di Stato nei due anni successivi); scienziato (autore di una lodata relazione dei lavori scientifici del congresso italiano di Genova del 1846 in due volumi, e tra le molteplici monografie «Le fonti minerali e il quadro mineralogico della Svizzera italiana) [1]).

L'estate del 1859, dopo le battaglie di San Marino e Solferino, prestò la sua opera negli ospedali militari di Brescia.

Risale al 14 luglio 1829 la sua nomina a primario dell'Ospedale da parte Municipio, la cui seduta è verbalizzata come segue:

«Si fa lettura di una petizione del dott. fisico Carlo Lurati, in data di oggi con cui esterna all'Amministrazione Municipale il proprio desiderio di subentrare al posto dell'or ora defunto dott. fisico Francesco Riva, presentando a quest'effetto i suoi documenti di laurea e di approvazione a libera pratica.

«Veduto pertanto il diploma constatante la licenza ottenuta dall'Università di Pavia, non che gli attestati particolari comprovanti la libera pratica del postulante, l'Amministrazione, avendo anche già caparra sufficiente dello zelo ed attività del sig. dott. fisico Carlo Lurati, non che de' suoi talenti e delle sue abilità nell'esercizio della sua professione, risolve all'unanimità dei voti di ammetterlo a succedere al sig. dott. fisico Francesco Riva nella sua qualità di medico primario dell'Ospedale civico e dei poveri di questo Comune».

Del suo poco noto carteggio con Cesare Cantù [2]) ho spigolato queste brevi notizie:

In data 17 settembre 1859, il Dr. Lurati informa l'amico Cantù: «L'Ambasciatore d'Austria a Berna per mezzo del Consiglio Federale mi aveva già fatto pervenire, mentre mi trovavo al Campo di Solferino, congratulazioni e preghiere di curare con umanità i feriti, ed avendo saputo con quale cuore

curavo tutti, senza badare alle loro lingue, mi onorò di parole così lusinghiere.

Il barone francese Lavey al Campo e a Brescia mi ripetè più volte: — Cosa può fare l'Imperatore per voi? — Ho lasciato passare una buona occasione!».

Ma se Napoleone III non gli fu riconoscente, Vittorio Emanuele II lo insignì della Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro [3]).

A proposito dei rifugiati politici osserva: « Il nostro povero Paese è sempre il *Refugium* e poi quando un po' d'aria libera spira sulla terra natale, abbandonano noi, cattedre, impegni... e molte volte con poca riconoscenza». E' qui opportuno notare che Lurati succedeva a Giovanni Cantoni alle cattedre di Scienze naturali e di chimica del Liceo cantonale. E aggiunge: «Al posto di Vannucci [4]) abbiamo ora il prof. Giovanni Viscardini, il quale sta stampando un libro intitolato "L'Italia antica e moderna"».

Nella lettera del 22 agosto 1860 dice: «Ho finito le lezioni, gli esami ecc. La Peppina Raimondi-Garibaldi — sposa per un sol giorno — è a Lugano al Parco. Qui fa vita ritirata e pentita. Non vede che me e i suoi, che vengono da Borgo Vico di quando in quando [5]). L'11 del prossimo settembre abbiamo la sessione ordinaria dei Naturalisti Svizzeri e gli Italiani che amano le scienze ed i Congressi dovrebbero venire qui per intendersi sul modo di dar vita al Congresso scientifico Italiano, il quale, come servirà ad unire le intelligenze italiane, potrebbe d'ora innanzi aiutare ad unire le forze, della quale unione tanto abbisogna l'Italia.

Carlo Cattaneo nel settembre e nell'ottobre del medesimo anno era stato a Napoli e ne parla il Lurati: «Spero che sarete contento delle cose d'Italia e più contento voi del nostro Cattaneo, che è ritornato da Napoli arrabbiato e alcune volte quasi idrofobo. Ora, che è ritornato alla quiete di Castagnola e alla sua cattedra di filosofia, si mostra più tranquillo e rassegnato. E quel matto di Bianchi Giovini cosa fa? Vedendo di quando in quanto alcuni articoli della sua *Unione*, temo che il male, che gli prese il cervello, gli abbia anche toccato le facoltà mentali. Povero uomo e povero in tutti i sensi! Avrebbbe potuto adoperare il suo talento per far bene all'umanità, ed invece lo usò male. Qui ora non abbiamo più profughi politici, ma temo che quanto prima avremo i Mazziniani. Qualche avanguardia femminile, chè Mazzini ha molte donne nel suo partito, l'abbiamo già».

L'11 febbraio 1861: «Ho chiesto al comune amico Peri della parola *Pfistern*. Guarderà qualche storia di Coira e me ne dirà più precisamente.

Sappiate che tra gli scritti inediti che lo Stato ha comperato dagli eredi Franscini vi sono opere storiche sul Cantone Ticino. Ora il Peri dà l'ultima mano agli studi del Franscini in quella parte dove rimangono imperfetti, e quanto prima spero d'averli tra le mani».

Il 3 marzo scrive: «Sono invitato a Bormio per esaminare e celebrare quelle terme». Vi andò e l'anno dopo diede alle stampe «Le Fonti termali di Bormio ».

«La parola *Pfistern* non trovasi nei dizionari tedeschi, ma nel dialetto di Coira significa Panettiere, come *Rebbenten* in dialetto significa Vignaiuoli».

Nell'ultima lettera del dicembre 1867 fa presente all'amico che «In un'altra mia vi parlerò della continuazione della mia descrizione della Svizzera italiana», lavoro purtroppo mai apparso.

«Cattaneo fu seriamente malato, ora è guarito e ha ripreso le sue lezioni. Scalini fa l'eremita a Genestrerio». E chiude riassumendo in una frase tutta

la sua instancabile esemplare attività: «Io me la passo fra le moltissime occupazioni di Cattedra, di Ospitale, di malati non dimenticando mai i miei studi» 6).

Virgilio Chiesa

---

1) E. Motta. Bibliografia medica della Svizzera Italiana. Tip. Bertolotti, 1887. V. Chiesa. L'Ospedale Civico di Lugano. S.A. Grassi e Co. 1944.

2) Dr. Ettore Verga. Lettere di illustri ticinesi a Cesare Cantù. IV. Carlo Lurati. Bollettino storico della Svizzera italiana, 1906.

3) Di questa onorificenza Pietro Peri, il 30 luglio 1860, dà notizia all'amico Francesco Berra in tono canzonatorio:

« Finalmente il dott. Lurati riceveva da Torino la nomina di cavaliere della foglia di porro. Immaginarsi il *tremens* della contentezza onde fu invasato. Propagò la nuova a tutte le contrade della città e la fece anche annunciare dalla *Gazzetta Ticinese*, che per una fortunata e quasi provvidenziale congiuntura usciva la sera. Mi disse sua moglie che non potè far colazione nè pranzare, caso unico più che raro in uno squalo della sua qualità. Tutti lo salutano, ghignando, cavaliere, ed egli nel rispondere al saluto assume tutte le forme del perfetto cavaliere. Vanità delle vanità! ». V. Chiesa. Echi del nostro Ottocento nel carteggio di Pietro Peri. Edizioni de « La Scuola », 1952. Tip. E. Stucchi, Mendrisio.

4) Atto Vannucci tenne la cattedra di lettere italiane e storia della fondazione del Liceo (1852) per due anni. Viscardini succedeva invece a Luigi Zini. V. Chiesa. Il Liceo cantonale. Grassi e C., Bellinzona, 1954, p. 113.

5) A. Luzio. Garibaldi e la marchesa Raimondi. « La Lettura ». Rivista mensile del Corriere della Sera, 1920, n. 3.

6) Pietro Berri. Un medico ticinese all'VIII Congresso degli scienziati italiani. Svizzera Italiana. Rivista di cultura. Direttore Guido Calgari, n. 131, agosto 1958. Lo stesso articolo era già apparso nella Rivista del Comune di Genova, n. 3, marzo 1952.

# Una pagina di Carlo Lurati

(Dalla prefazione alla monografia *Stabio, le sue sorgenti minerali ed i suoi dintorni*, 1852).

Quella parte della Svizzera Italiana che giace fra i laghi e le sorgenti del Ticino e della Moesa, così bella per le mirabili attitudini di terra, di acqua, di paesi e di cielo, per la salubrità dell'aere, pel clima temperato e per la fertilità del suolo, fu pure dalla natura fornita di diverse acque minerali delle quali le precipue sono le ferruginose che sgorgano sugli alpestri gioghi del S. Bernardino e le solforose che zampillano alle falde dei colli di Stabio.

Le prime, che sono pressochè eguali a quelle tanto celebrate di Recoaro, da oltre un secolo erano già conosciute da quegli alpini abitatori. I comodi stabilimenti, che in seguito vennero eretti in quella romita località, sono ogni anno nella calda stagione frequentati da molti ospiti di varie nazioni, che in quell'aere fresco e purissimo, fra le delizie di quei monti cercano dalle acque un sollievo alle loro infermità. Le seconde conosciute anch'esse già da molto tempo non vennero mai largamente applicate all'uso medico, perchè il paese di Stabio mancava finora di opportuni stabilimenti, e perchè prima che si desse mano alla scoperta della sorgente che per insano consiglio, in epoca remota, venne sviata, poca era la copia dell'acqua minerale, e non sufficiente ad alimentare una casa balnearia.

Nel 1833 io portava la mia attenzione alle sorgenti di Stabio non per deliberazione spontanea, ma per impulso dato dalla Società Elvetica delle Scienze Naturali, la quale in detto anno radunatasi in Lugano per la sua ordinaria sessione 1), ha espresso il desiderio che qualche suo membro si occupasse dello studio delle acque minerali Ticinesi. Il mio rapporto letto avanti la stessa Società, convocata nel susseguente anno a Lucerna, fu unito ad altri studi fatti

sulle molte sorgenti minerali della Svizzera, i quali dovevano servire più tardi per elaborare una completa Idrologia Elvetica.

Devo però confessare che tanto il mio lavoro presentato alla detta Società quanto il successivo pubblicato nel 1846 erano molto imperfetti sia dal lato chimico che dal lato terapeutico.

Dopo nuovi studi analitici intrapresi in questi ultimi anni specialmente sull'acqua di Stabio; dopo le molte osservazioni fatte sulla virtù medica di questa; dopo che venne ridonata al pubblico l'antica sorgente improvvisamente sviata, la quale è anche la più copiosa di buonissima acqua minerale, e dopo che in detta borgata si vanno erigendo appositi stabilimenti balneari, mi vidi tentato a prendere nuovamente la penna per chiamare l'attenzione del Pubblico su queste importanti sorgenti.

Se le mie fatiche verranno accolte con animo benevolo sarà per me un possente stimolo onde imprendere nuovi studi sulle altre sorgenti minerali della Svizzera Italiana, delle quali alcune meritevoli di tanta attenzione degli studiosi delle scienze naturali. In questi ultimi tempi si sono fatti importanti studi mineralogici e geologici delle nostre rocce e non vennero dimenticate le fonti minerali.

(Sono citati Franscini, Saussure, Klaproth, Blumenbach, Pini, De Buch, Annibale di Saluzzo, Luigi Lavizzari, Balsamo Crivelli, Carlo Cattaneo).

Delle acque minerali della Svizzera Italiana si occupò poi in ispecial modo il padre Ottavio Ferrario, il quale instituì diligenti analisi chimiche sulle sorgenti di Stabio, che chiamò salino-solforose; sulla fonte termale della Scerina, detta Acqua Rossa in Valle di Blenio, che riconobbe per salino-ferrosa-alluminifera [2]); su quella d'Ossasco in Valle di Bedretto, che dichiarò salino-magnesiaco-ferruginosa e su quelle di Lugano, di Gravesano, della Navegna, del monte di Brissago, di Rovio e di Tesserete, che riconobbe per acidulo-ferruginosa.

---

1) Lugano in quell'epoca fu onorata della presenza di uomini illustri, fra i quali basta citare De Candolle e Giuseppe Franck. Quell'adunanza incominciò ad animare i Ticinesi allo studio delle scienze naturali, sia promovendo analoghi studi, sia ricevendo nel suo seno alcuni Ticinesi.

2) Sull'acqua termale della Scerina ha scritto una dotta dissertazione il dott. Luigi Gianella, la quale è stampata in Pavia nel 1837.

# Una lettera di Francesco Chiesa

Ci onoriamo di divulgare la lettera inviata da Francesco Chiesa all'Ispettore scolastico Giuseppe Mondada, il quale aveva invitato l'illustre vegliardo a Sagno alla festa dell'albero.

La nobile lettera, comunicata con garbo dal caro Ispettore alle scolaresche, convenute anche quest'anno sull'aprico promontorio a piantare alberelli, venne accolta da vibranti applausi, omaggio doveroso al Poeta.

Lugano, 22 aprile 1964

Egregio signor Ispettore,

Vivamente ringrazio del programma della prossima festa dell'albero, e mi rallegro che quest'anno essa sia tenuta a Sagno.

Avrei voluto essere presente; ma la grave età m'impone parecchie rinunzie, tra le quali quella delle gambe valide e dei piedi agili che mi occorrerebbero a salire le note erte ove avrà inizio la fo-

resta nuova e si celebrerà l'operosa cerimonia.

Devo perciò limitarmi a un saluto che mando con animo commosso ai nostri bravi ragazzi ed a chi pensò di farli intervenire, testimoni e cooperatori, ad un'opera di così alto senso. E' provvido che le giovani generazioni siano educate al rispetto ed all'amore dell'albero, che è tra i più generosi doni fatto da Dio al vivere dell'uomo: dono di bellezza e di bontà, che purtroppo l'uomo ha non di rado misconosciuto e maltrattato.

Monti, valli, pianure del nostro territorio e di tutto il mondo hanno perduto o stremato, attraverso i secoli, per mano dell'uomo, il loro manto verde: non solo e non tanto perchè travi, pali, assi sono necessari al vivere nostro e di legna si alimenta l'antico focolare. Vaste distruzioni di selve e di foreste furono fatte oltre ogni necessità o convenienza, e non solo dalle rozze scuri barbariche. Pur ai nostri tempi di progredita civiltà non è raro l'uomo che recide, sfronda, abbatte, sradica, non per desiderio di ricavarne lucro; l'uomo che, per ogni pianta rimossa o depauperata, si illude di avere conquistato spazio più libero ove muoversi, più aria da respirare. Nell'animo di parecchi, il civile desiderio nell'ordine e della nettezza stranamente si estende si altera, e tagliare piante diventa un far pulito.

Studiamoci di smentire tale funesto pregiudizio nell'animo di tutti e particolarmente delle nuove generazioni, alle quali d'altra parte riuscirà più facile il rispetto delle piante, essendo diminuiti i motivi urgenti che traevano i nostri vecchi alla caccia di ogni misero fuscello.

Ma i giovani chiamati oggi a festeggiare e aiutare l'inizio della foresta di Sagno, è bene che sappiano il motivo particolare di quest'opera.

Fino a ieri l'albero sovrano di tutto il territorio, l'albero per eccellenza, era il castagno: il bello, il buono, il tutto nostro albero. Un funesto morbo l'ha ridotto a lottare faticosamente fra la vita e la morte, e spesso è la morte che vince. E altre piante, immuni dal contagio, occuperanno gli spazi rimasti vuoti. Nel giorno che si inizia la foresta nuova, mandiamo un evviva al castagno. E non come si può gridare evva in un rito funebre: no, evviva il castagno vivo ancora e sempre; potente a sopravvivere, come l'uomo sopravvisse alle maggiori pestilenze; capace di creare nuovi semi resistenti ad ogni assalto. Che la nuova gente vegetale rimanga rispettosa del grande primigenio, al quale serbiamo amore e fede.

Mi perdoni le troppe parole, e accolga il saluto cordiale che mando a lei e a quanti saranno con lei a Sagno.

*Francesco Chiesa*

# Ove rivive lo spirito della Demopedeutica

Quando si giunge ai settant'anni e si è lieti di non avvertirli tutti, grazie a una paricolare condizione di salute, piace ricordare il passato e rivivere i tempi trascorsi colorandoli con la mente come i quadri di una bella favola.

Ma so che piace pure ai giovani e specie agli adolescenti aprire gli occhi pieni di meraviglia dinanzi a cose e avvenimenti che sommossero l'animo degli avi mentre in epoche lontane coi loro passi, le loro voci e il loro fiato

animarono le nostre antiche dimore e s'affaticarono sul nostro stesso suolo, spesso persino su l'orlo di profondi burroni per carpire qualche volta pochi manelli di erba nell'avaro pascolo o qualche ciuffo di ginestre sporgenti nel vuoto.

Così rividi in un lieto stato d'animo gli allievi del mio villaggio chiedere or sono pochi giorni altro ancora al giovine maestro, che aveva appena cessato di mostrare alcune vecchie carte di leggendari consoli locali, protagonisti o testimoni di umane vicende comunali.

Presa nel vortice di quelle voci di bimbi festanti, anche la mia fantasia si mise a correre lontano nei tempi, in un mondo come ovattato di feltro a captare lamenti di militi feriti su steppe ghiacciate, echi di precipitoso andare di soldati e risonanze d'affanni di povera gente. Poi, a fugare ogni mestizia, si presentò nitido alla mente il ricordo del primo demopedeuta di Bedano, il venerato maestro Vittorio Fraschina.

## COME L'HO VISTO

Forse non avevo più di quatt'anni quando lo vidi, così come lo ricordo, una sera di maggio a recitar fioretti di San Francesco nel buio oratorio di Santa Maria [1]).

Con lo sguardo fisso alle stelle dipinte in alto fra le trafile delle azzurre vetrate, pareva conversare con Dio, accompagnato dagli angelici sogni di chi gli faceva corona nella mistica contemplazione.

Poi la sua famiglia, illimpidita da fiorenti forze, divenne per sempre, sulla bocca di tutti la famiglia del Maestro e la sua scuola, per unanime voce, la scuola guidata da un vero senso di amor paterno.

## IL DEMOPEDENTA

La bella immagine di «Maestro» per antonomasia, di vero maestro che lascia traccia e crea discepoli, la fecero in seguito rivivere nell'animo delle nuove generazioni di Bedano, anche le insegnanti che gli succedettero nel compito educativo.

Ricordo in particolare la compianta Adele Rossi da Vernate (che gli allievi correvano ad incontrare il lunedì sino sui piani di Bioggio, tanto era amata), richiamare nelle sue lezioni appunti di remoti cicli di lavoro del primo maestro del Comune, del «maestro missionario» come le piaceva dire e leggere da uno sgualcito diario: Lunedì, 15 marzo, M$^{o}$ Vittorio Fraschina - Metodo mutuo - D'accordo coi parenti, mentre in classe è rimasta l'allieva più brava e giudiziosa ad esercitare gli scolaretti, io ho portato i più grandicelli fin sotto «Monteggio» di Torricella e la «Boggia» di Arosio a contare i termini che da quelle parti segnano i limiti del territorio ed ho spiegato sul posto la ragione di certi nomi:

*Rövred* - dai molti arbusti di roveri

*Sciarin* - dalle macchie di querce e di elci (deriva da cerro)

*Scernold* - per l'abbondanza di cerri

*Rompiad* - in virtù dei molteplici alberi (rompi), che in quei siti bene esposti fan da sopporto alla vite

*Vignoo* - per il sapido nostranello che ci donano

*Vedegg, Vidrice, Mar, Saar* - a ricordo di acquitrini, giunchi e salici

Infine:

*Bed alt, Bed bass e Bedàn* - Forse per la presenza di naturali e spontanei vivai di bianche betulle (bedra), che richiamano in ogni tempo sul posto i canestrai della regione a tagliare le frasche per le rustiche granate e per intrecciar l'orlo delle ampie gerle a mazze per il trasporto del fieno e del fogliame.

---

1) La chiesuola di S. Maria Vergine venne fatta edificare « in loco de Beddano, ubi dicitur ad pratum de Luero » da Turcolo e Antonio de Fontanella da Como ». E' documentata il 9 novembre 1367. (Luigi Brentani. Codice Diplomatico Ticinese. Volume I n. 71. Como. Arti Grafiche Emo Cavalleri 1929).

E annotava il Fraschina: « Guardiamoci tuttavia dal formulare ipotesi per semplici analogie di voci!».

Quindi la Rossi a specificare: «Certo l'etimologia dei nomi non è sempre facile da spiegare. Ad ogni modo è poco verosimile che Bedano derivi da un famoso abete che nei tempi dei tempi faceva pompa di sè tra la Val Finale e la Valle Barberina, come si è osato pubblicare, perchè l'abete non cresce spontaneo qui nei boschi e la gente nostra del resto lo ha sempre chiamato «pescia».

Leggenda per leggenda, su l'esempio del buon M$^{o}$ Fraschina domani vi porterò nell'oratorio di San Rocco attorno al quale ne è fiorita una che piace agli adulti ed anche agli scettici. Ascoltatela per la penna di Vittore Pellandini:

1. San Rocco appare a una donna che zappava e le raccomanda di esortare gli uomini a costruire una cappella a sua devozione.

I Bedanesi la ritengono una visionaria.

2. San Rocco appare di nuovo a Bellina, che stava tagliando fichi, esortandola a convincere gli uomini a costruire la desiderata cappella di braccia 6 per 3 e le porge un ramoscello di pruno che immediatamente le fiorisce in mano.

I Bedanesi la deridono.

3. Il 15 agosto, i Bedanesi trovano sul posto indicato da San Rocco per la erezione della cappella un'alta coltre di neve e meravigliati si decidono finalmente a dar seguito alle indicazioni del Santo. Nel 1597 al primitivo altare venne poi aggiunto l'attuale oratorio.

Nelle prime ore di scuola di un bel mattino eccoci quindi tutti in chiesa a leggere sul primo quadro: «Apparve S. Rocco a una fantesca che zappava, le disse: — Direte a quelli del Chioso che faccino fare una cappella di S. Rocco in cima delli alberi, se no grami loro». L'inventore di questa divozione, Prete Bernardino Rusconi.

Secondo quadro: «Appare S. Rocco a donna Bellini in la corte dove stava fontana. Disse:.....» ma quel pittoresco «in cima delli alberi» procura a tutti un riso così convulso che la buona maestra deve indicarci la porta.

Ora, dopo sessant'anni mi ritrovo di nuovo nell'aula ove sento rivivere lo spirito demopedeutico degli antichi insegnanti.

Il maestro giovinetto fa l'appello: — Appenzeller, Baetschi, Barras, Bernasconi, Bianchi, Bizzozero, Bonesana, Brandle, Conti, Elsener, Esposito, Furler, Fontana, Fraschina, Graf, Grel, Lubini, Lucchini, Lörtcher, Martinetti, Passardi, Peterhaus, Rusconi, Santospirito, Schällebaum, Tognetti, Varisco, Vassalli, Vasser, Zambelli.

Ed io: — Siamo a Bedano o nella Svizzera interna o altrove? Ricordo che l'unico confederato di vent'anni fa era da noi il compianto panettiere Brunner o meglio il primo socialista attivo del villaggio, che aveva un correligionario politico anche a Manno il quale però cessò immediatamente di votare appena s'accorse di non più essere in parrocchia l'unico progressista imperterrito.

Adesso mi convinco proprio, sig. Maestro, che con questa confusione di favelle il suo compito non è punto facile. Ma quelle carte ingiallite che lei tiene sulla scrivania mi assicurano che segue una buona strada.

Ed egli: — Se avesse visto i sig.ri Bernasconi quando me le affidarono in tono di preghiera a ritmo lene! «Sig. M.o, per carità, non le smarrisca e non le sciupi. Cento anni fa il povero M.o Fraschina le ha già mostrate e commentate ai suoi allievi di allora ed ha poi raccomandato ai nostri nonni di conservarle con venerazione e con una specie di culto perchè ci legano agli antenati e ci tengono in comunicazio-

ne col loro spirito, più e meglio di qualsiasi trattato di filogenesi ».

Poi, rivolgendosi il M⁰ agli allievi: — Ora vi leggo un aneddoto di centotrentaquattro anni or sono, molto carino, contenuto in questa cronaca, conservata dai Sig.ri Bernasconi e che ci ricorda un po' quella più ampia e antica del sacerdote Domenico Tarilli di Cureglia [2]) di cui vi ho già parlato.

« Bedano, adì 18 novembre 1831 - neve.

Il Signor Gaetano Albertolli e sua sorella Brigida sono scesi al Molino di Bedano per portarvi un vitello da mandare a Lugano.

Quando giunsero vicino al Molino, il vitello si diede dei salti e scappò dalle mani della Brigida. Il Gaetano si mise a gridargli dietro e minacciarlo addosso, ma il vitello se ne andò lontano e non lo hanno più visto. Lo cercarono fino a notte e il dì seguente invano. Allora il Gaetano non lo cercò più e se ne è andato a tirar fuori le castagne dalle risce; sua sorella invece andò a menar via grassa. Allora molti sapendo quella novella sono andati in cerca del vitello e trovarono le pedatte nelle « Vedrice » di Bedano. Seguendo l'orme che li piedi avevano impresse in quella pocha neve che era venuta a fortuna di quella disgrazia lo trovarono addormentato nella Valle di Manno dove con grand stento si è potuto legarlo in un gerlo e portarlo a casa. Filippo Bianchi, Giacomo Insermini e Giorgio Pelossi chiamarono il Sig. Gaetano, il quale li ha ringraziati; di poi diede da bere non che mezza lira per ogni uno dolendosi molto di questa disgrazia. Ma il Biagio Pelossi cercando il vitello in un'altra direzione ha trovato le orme piatte delli orsi. Allora, anesso con Costantino Boschetti trovarono in territorio di Bedano dove si dice la « Boggia » una madre orsa e la uccisero. Il giorno seguente in compagnia di molti cacciatori uccisero anche un figlio dell'orsa ».

Ragazzi, ora m'aspetto una graziosa decorazione dell'aula, tutta di scenette vive e sentite.

Faremo in seguito alcune esercitazioni di lingua, confronti di modi di scrivere, qualche calcolo e per il prossimo mese ho già pronta un'altra interessante lista di documenti antichi nostri.

Eccone alcuni:

a) La Svizzera sussiste, ma la Francia comanda. (Ordine del 1798 di requisire fra Bedano e Torricella 50 letti per l'alloggio della truppa francese).

b) Com'erano bravi i nostri stuccatori! (Passaporti russi, tedeschi, francesi, spagnoli e un magnifico contratto di lavoro stipulato nel 1781 in Como fra il nostro stuccatore Porta, l'architetto Leopoldo Pollach e l'ecc.ma dama Eleonora Sforza Visconti Marchesa Villani).

c) Il Vedeggio e le sue bizze. (Sentenze delle 12 città e Repubblica della Suprema Lega Elvetica confermanti per Bedano gli antichi privilegi di pescagione, il diritto di pastura sui piani di Bioggio e di Manno e l'esonero dalle spese per la manutenzione dei canali e dei ripari contro le inondazioni).

d) Ragioni per le quali un cittadino soldato di Bedano reduce dalla Campagna di Spagna ha potuto evitare il peggio non partecipando alla spedizione di Mosca.

Ed ora, figlioli, zitti! e buon lavoro.

*M⁰ Michele Rusconi*

P.S. - Sul monumento tombale nel cimitero di S. Pietro è incisa l'epigrafe: « Donate o Signore il riposo eterno a Vittorio Fraschina Maestro, 2 sett. 1818 - 9 ott. 1899».

*L'Educatore* recava di lui la seguente necrologia:

---

2) Domenico Tarilli (1533-1588). Fu parroco di Comano, maestro di bella fama e autore di un « Notiziario » pubblicato da Don Siro Borrani.

*Vittorio Franchina* cominciò a fare scuola nell'anno 1839; fu quindi uno dei primi allievi della Scuola di Metodica, istituita nel 1837, e durò nella sua carriera per oltre cinquant'anni, tutti passati a dirigere la scuola del suo comune, del quale fu pure segretario per lo stesso lungo periodo di tempo. Quando nel 1888 la Società Demopedeutica dedicò ai docenti veterani la medaglia Franscini in commemorazione del suo giubileo, il Fraschina contava 49 anni di magistero, e s'ebbe la medaglia d'argento.

Passato a ben meritato riposo, fruì prima della quota pensione distribuita dalla Società Mutuo Soccorso fra i Docenti, poi del soccorso stabile accordato dalla stessa, che per 34 anni lo ebbe fra i suoi associati.

Membro della Società Amici dell'Educazione, col 1900 entrava di diritto nella categoria dei soci *onorari*, aventi 50 anni di continua partecipazione al Sodalizio.

Come padre di famiglia, come maestro, come cittadino, Vittorio Fraschina lascia un nome intemerato ed ottimi esempi di virtù domestiche e civili.

# La scuola da noi nel primo Settecento

Del rimpianto prof. *Franco Bernasconi*, deceduto sette anni fa a Lugano in giovane età, pubblichiamo volentieri questo scritto, a cui seguiranno altri nei prossimi fascicoli.

Anche nel nostro paese, all'inizio del sec. XVIII, era netta la distinzione tra il popolo e i privilegiati, ossia tra i poveri e i ricchi. Queste due classi sociali avevano scarsi contatti tra di loro, diversi essendo i costumi, la vita e l'educazione.

Circa le condizioni del popolo minuto, padre Francesco Soave informa: «L'infima classe del popolo è stata per la più parte in addietro abbandonata alla nativa ignoranza senza ammaestramento e senza cultura. Quindi i pregiudizi e gli errori, che fomentati dall'ignoranza si sono ognora mantenuti, quindi in molti luoghi il lento progresso dell'agricoltura e delle arti, che mai non possono perfezionarsi, ove alla cieca pratica e materiale non s'aggiunga il soccorso delle opportune cognizioni, e quindi sopra tutto la scostumatezza del basso popolo, inseparabile da persone abbandonate negli anni primi senza educazione a sè medesimi, ed a contagiosi esempi dei loro simili» [1]).

Achille Avanzini ribadisce la testimonianza del Soave in questi termini: «Diciamo che quasi nulla era l'istruzione del popolo, e quel poco lasciato in balia dei pedanti. Avvilito, accasciato, esso viveva vita miserrima; ignorante cresceva pieno d'ubbbie e di superstizioni, grossolano, sensuale, pauroso, ignaro dei suoi diritti e doveri; intento unicamente alla vita materiale, la intellettuale non conosceva, nè poteva apprezzare. Tale era nelle città, peggiore nelle campagne, dove per tradizione seguiva per lo più il mestiere paterno, nulla più in là riguardando, e sui campi che gli porgevano scarso alimento e alla famiglia, ignoto, viveva e moriva» [2]).

Tuttavia, non mancavano, qua e là, le piccole scuole per l'istruzione popolare, risalenti alla controriforma cattolica e tenute per lo più da cappellani; ma l'educazione e l'istruzione di quei pochi volonterosi che le frequentavano non era certo esemplare.

Scrive infatti il Curti: «Ben si trovavano qua e là nei paesi di campagna, tenute dal curato o dal cappellano o dal sarto del villaggio o da qualche vecchio soldato, di loro arbitrio per lo più nella cucina della casa parrocchiale o nella bottega del sartore, ecc. ma nessuno era obbligato a frequentare quelle scuole, e chi voleva mandarvi alcun figliuolo doveva pagare al maestro una certa mercede. Di libri adatti pel primo insegnamento non ce n'era. Il mezzo d'insegnamento universalmente in uso per la istruzione elementare nelle case e nelle scuole era il cosidetto «*Libretto della Santa Croce*» di quattro paginette, il quale cominciava con una croce (†), a cui seguivano immediatamente le lettere dell'alfabeto, poi il Pater Noster, l'Ave Maria, il Credo, l'Angele Dei e la Salve Regina, tutto in latino. A questo libretto veniva dietro la così detta «*Tavola*», altro libricciolo di otto pagine contenente alcuni salmi parimenti in latino. Quando il povero scolaretto, a forza di lunghe e penose ripetizioni, ordinariamente accompagnate da duri castighi e da botte senza pietà, era arrivato al punto di leggere materialmente quelle pagine, passava all'impresa di leggere a memoria il «*Vespertino*», altro libretto con un po' più di pagine, egualmente in latino, contenente salmi e inni che si cantano in chiesa a vespro.

Le nuove generazioni non potranno più formarsi un'idea adeguata della condotta barocca delle scuole di quei tempi, mai potendo giungere i giovinetti a superare l'improba fatica di afferrare e di appropriarsi materie eterogenee, che nulla dicevano al loro spirito. Venivano i miseri barbaramente sferzati sino al sangue, nè questi erano casi isolati, chè il rozzo uso era stabilito in sistema generale. Per l'apprendimento della scrittura non si avevano esemplari. Ogni maestro, buono o gramo, scriveva con la sua zampa in cima al quaderno dello scolaro le lettere dell'alfabeto da imitarsi. Questo si chiamava «dar giù l'esempio» e, quando l'imparante era arrivato a imitare questo «esempio», allora si prendeva a fargli copiare parole e versetti dei salmi e degli inni latini.

Di un insegnamento elementare della lingua materna o di un avviamento al pensare e all'esporre parlando e scrivendo i propri pensieri nessuna traccia. Pare cosa incredibile, oggidì, che nessuno fosse capace di vedere l'assurdità di un simil modo di procedere nell'insegnamento e la miserabilità dei suoi effetti» [3]).

Era questa dunque la poca istruzione di cui doveva accontentarsi il basso popolo.

Diversa invece, era la condizione culturale dei privilegiati, per i quali non mancavano anche nei baliaggi italiani della Lega Svizzera appositi istituti.

Fra i collegi che nel Settecento erano aperti nel nostro paese si citano:

Il Collegio d'Ascona, sorto nel 1584 per le generose elargizioni degli asconesi Bartolomeo Papio e Lorenzo Pancaldi, affidato per lungo tempo agli Oblati di Milano.

Il Collegio dei Somaschi di S. Antonio a Lugano, aperto nel 1608 e fiorito nel Settecento, grazie a due eminenti insegnanti, i fratelli Giambattista e Giampiero Riva.

A Mendrisio, il Collegio dei Serviti, aperto nel 1777.

A Bellinzona il sacerdote Alessandro Trefogli da Torricella (sec. XVI) aveva fondato, con altre pie istituzioni, un Collegio per l'istruzione dei giovinetti e principalmente di quelli che intendevano avviarsi al sacerdozio. Nel 1640 il vescovo di Como Lazzaro Carafino affidava l'istituto ai Gesuiti, che vi rimasero 28 anni [4]). Dopo

di che per iniziativa del nunzio apostolico Cibo, venivano introdotti i Benedettini di Einsiedeln.

A Locarno Luigi Appiani fondava nel 1695 una scuola letteraria per ragazzi del borgo e dei comuni vicini, dotandola di una bella somma.

A Pollegio nel 1622 il cardinale Federico Borromeo aveva istituito il Seminario per i chierici di rito ambrosiano, applicandovi dietro concerti presi con il cantone di Uri — sovrano della Leventina — i beni e le rendite già appartenenti a una prepositura di Umiliati.

Come si vede, l'istruzione secondaria allora era nelle mani degli ecclesiastici.

Le materie d'insegnamento più importanti erano le letterature greca e latina e la filosofia. Dimenticati erano lo studio della storia naturale, della storia, della geografia e delle matematiche. E' chiaro che un'istruzione così astratta allontanasse l'allievo dalla vita reale. L'educazione che si riceveva in questi collegi non era certo ideale. Osserva il Cantù: «L'educazione del collegio restò distinta da quella che doveva poi ricevere il mondo; si vollero letterati piuttosto che uomini dabbene; latinisti, pochi più che buoni magistrati, buoni artieri, buoni padri di famiglia; si coltivò la memoria a scapito del raziocinio; nell'insegnare ai garzoni ad esporre idee che non erano proprie si cercava eleganza, squisitezza di forme, senza accorgersi che è tutt'uno parlar bene e ben ragionare. Quanto alle morali disposizioni mostravansi piuttosto i doveri presso di sè che verso il prossimo, ad illegiadrirsi con una vernice di delicatezza, muoversi, parlare sul punto del convenevole, non urtare il galateo, divenuto più importante del codice, più che il vangelo. Nelle azioni vedute o lette giudicavasi più il bello che il buono, il grandioso che il giusto, lo straordinario che il ragionevole; si moltiplicavano i precetti, che facendo guardare ciò che è indifferente, indicavano a tenere per indifferente quello che è essenziale; soprattutto ispiravasi al giovane un alto concetto dei natali della famiglia, il decoro credendo opportuno argine alle bassezze. Ed era, ma cangiavasi la conseguenza e il principio, e frattanto non si dava conveniente idea della dignità comune, della comune origine e destinazione; l'onore tanto raccomandato riducevasi a una virtù di parata, all'esteriore della probità e all'eleganza del vizio. Nè lo sviluppo fisico era abbastanza giovato da monotone passeggiate sotto la indeclinabile vigilanza di mercenari custodi, che consideravano colpa la vivacità. Il fanciullo, usato a guidarsi con le ragioni e i consigli altrui, riusciva apata, irresoluto, spensierato, pusillanime; adulava i superiori, disamava i compagni, in ciascuno dei quali temeva un delatore; tra comandati complementi, ad ore e parole fisse, doveva mortificare quanto vi era di generoso e di istantaneo nei sentimenti umani» [5]).

Pur ammettendo che il Cantù esagerasse, era certo che questo stato di cose impensieriva nel nostro piccolo paese e in tutta Italia, onde il bisogno di un riordinamento degli studi con un radicale mutamento dei vecchi sistemi.

Franco Bernasconi

---

[1]) Francesco Soave. Compendio del metodo delle Scuole normali. Milano. Tip. Francesco Sonzogno, 1810, p. 3-4.

[2]) Achille Avanzini. Francesco Soave e la sua scuola. Ditta G.B. Paravia e Comp., Torino, Milano, Roma, Firenze. 1881, p. 37.

[3]) Giuseppe Curti. Francesco Soave, Biografia. Tip. e Lit. Eredi C. Colombi. Bellinzona.

[4]) Della storia del Collegio dei Gesuiti in Bellinzona. Boll. stor. 1887, pagg. 57-60.

[5]) Angelo Grossi e Laura Gianella. Francesco Soave. Vita e scritti scelti in occasione del II centenario della sua nascita. S.A. Grassi e Co. Lugano, Bellinzona, 1941.

# Una mostra della Divina Commedia

*Per alcuni mesi, ricorrendo il VII centenario della nascita di Dante, è rimasta aperta nell'apposita sala della « Biblioteca Cantonale » di Lugano la mostra delle tavole del pittore surrealista Dalì, che illustrano la Divina Commedia. La mostra, allestita dalla nota perizia della direttrice dott. Adriana Ramelli, ha destato l'interesse di non pochi visitatori, fra i quali il dantista Francesco Chiesa, professore esigente nel commento di Dante.*

*Questa grande edizione del poema, adorna delle tavole di Dalì, è presentata dallo scrittore Giovanni Nencioni in un'illuminazione, di cui riproduciamo la parte principale:*

« Sarebbe superfluo, qui, segnalare l'importanza dell'incontro fra la Divina Commedia e l'arte di Dalì, e l'impegno con cui il celeberrimo pittore surrealista si è applicato alla illustrazione dell'intero poema, come sarebbe arduo addentrarsi nelle ragioni e nei modi di quell'incontro. Lasciamo dunque questo tema ai critici d'arte e a chi studia l'iconografia della Divina Commedia nel suo corso plurisecolare — dalle miniature dei più antichi codici alle tavole del nostro Dalì —, nonchè ai decifratori della simbologia surrealista; ma non senza avvertire che il nostro illustratore, come talvolta non sdegna, mercè una oggettiva equivalenza del tema figurato al poetico, di piegarsi al canone della interpretabilità evidente, così ama altre volte ritrarsi nell'ermetismo di un rapporto simbolico o addirittura arbirario fra i due temi. Tenga in ogni caso presente il lettore che il contatto del testo di Dante col pennello di Dalì non è stato cogente, ma sprigionante e inventivo; non rimpianga dunque la fedeltà che è solito chiedere alla illustrazione subordinata.

«Quanto al testo abbiamo scelto quello procurato da Giuseppe Vandelli alla Società Dantesca Italiana per il centenario del 1921 e da lui, dopo quell'anno, di continuo ritoccato; lo abbiamo cioè assunto nello stato della ultima — decima — edizione uscita postuma per le cure del figlio. E' noto che un'edizione critica, frutto, come tale, di una indagine integrale ed organica, non può essere accettata parzialmente. Perciò abbiamo accettato in blocco il testo del Vandelli, evitando, secondo la buona regola, di contaminarlo con altri, salvo che in quei pochi luoghi — di cui più avanti rendiamo debito conto — dove non abbiamo potuto astenerci dall'adottare una lezione che ci è parsa decisamente migliore, sull'esempio datoci di recente da Natalino Sapegno nella sua nota edizione commentata e su quello, remoto ma autorevolissimo, dello stesso Vandelli, che al proprio testo critico, privo peraltro di apparato giustificativo, andò via via apportando restauri puntuali e isolati. Nè potevamo ignorare i risultati della filologia dantesca degli ultimi decenni, in particolare lo scrutinio dei più antichi manoscritti della Divina Commedia condotto in questi ultimi anni da Giorgio Petrocchi.

«Ci siamo comportati più liberamente nei rispetti dell'interpunzione, sia per rendere più agevole o meno ambigua la lettura, sia per modificare l'interpretazione o il ritmo o, finalmente, per ammodernare il modo stesso di interpungere (sostituendo, ad esempio la virgola al punto e virgola e questo ai due punti, riducendo l'uso della virgola prima della congiunzione *e*, e quello sovrabbondante e non omogeneo del punto esclamativo, ecc., sempre che non ostasse una esigenza interpretativa o espressiva). La conse-

guenza è che il tempo di lettura ne esce accelerato. Abbiamo inoltre reso più coerente l'uso delle maiuscole ed eliminati, specie in rima, i segni diacritici (accenti non indispensabili, dieresi, carattere corsivo), sconvenienti alla monumentalità dell'edizione.

« Non possiamo chiudere la nostra breve premessa senza confessare la speranza che questa edizione della Commedia, per l'eccezionalità dell'illustratore e la nobiltà tipografica, figuri degnamente nel coro dell'imminente centenario dantesco ».

*Giovanni Nencioni*

# Tre cardinali svizzeri dimenticati

La notizia diffusa dalla stampa, dalla Radio e dalla Televisione che il teologo Charles Journet di Friborgo è il quarto cardinale della Svizzera — preceduto nell'ordine di tempo dai porporati Matteo Schiner conte vescovo di Sion, Celestino Sfondrati principe abate di San Gallo e Gaspare Mermillod vescovo di Losanna-Ginevra — non è esatta.

Si sono dimenticati altri tre cardinali della Svizzera italiana e precisamente Nicolao Giudici da Giornico, Agostino Oregio da Bironico e Carlo Caselli da Carona. E' quindi doveroso riparare a tale inspiegabile omissione.

Se del cardinale Giudici mancano le notizie, degli altri due invece, personalità notevoli, le notizie abbondano.

Agostino Oregio, del quale nella canonica di Bironico si custodisce il ritratto a olio nasceva a Borgo S. Sofia di Emilia nel 1577, dove il padre era architetto. Studiò a Roma dai Gesuiti, laureandosi alla Sapienza in diritto canonico e civile. Papa Urbano VIII lo nominò teologo pontificio e membro del tribunale dell'inquisizione.

L'anno 1633, con altri due religiosi, l'Oregio fu incaricato di esaminare dal punto di vista teologico il *Dialogo dei massimi sistemi del mondo* di Galileo Galilei, ossia il tolemaico che fa centro dell'universo la terra e il copernicano che invece vi pone il sole, l'uno accolto dalla Chiesa, l'altro da Galileo. Come è risaputo, il tribunale condannò Galileo per eresia. L'Oregio fu insignito del titolo di cardinale e di arcivescovo di Benevento, ove si spegneva due anni dopo.

Carlo Caselli (storpiatura di Casella) nasceva anch'egli fuori della patria, ad Alessandria, nel 1740. Frequentò i collegi dei Serviti e divenne generale dell'ordine. Nel 1801 con l'arcivescovo di Genova, cardinale Spina, venne inviato da papa Pio VII a Parigi per trattare col console Bonaparte un concordato felicemente concluso nel 1802. In premio il Caselli fu insignito della dignità cardinalizia. Gli vennero resi onori anche a Mendrisio nella chiesa di S. Giovanni dei Serviti e nella sua Carona. Resse la diocesi di Parma sino al 1828, anno della sua morte [1]).

*Virgilio Chiesa*

---

[1]) Vedi: Gian Alfonso Oldelli: Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del Cantone Ticino. Lugano, 1807, presso Francesco Veladini.

Siro Borrani: Il Ticino sacro. Lugano 1896. Tipografia di Giovanni Grassi.

Romano Amerio: Un ticinese nel processo di Galileo. Bollettino storico S. I. 1954, pag. 61.

Lo stesso: Un'infamatoria postuma del Cardinale Oregio. Boll. storico S. I. 1964, pag. 99.

# Associazione Giovani esploratori ticinesi
# — Aget —

« Il primo gruppo di giovani esploratori nel Cantone Ticino è sorto nel 1914. Iniziatore è stato il signor Niklaus Bolt pastore protestante a Lugano. Per opera sua si è creata la prima pattuglia *scout* gettando così il germe che doveva più tardi dar vita ad una organizzazione che raccoglieva, sotto un'unica bandiera, giovanetti di lingua e religione diverse. Era a quell'epoca istuttore un giovane della Svizzera francese, di Vevey, di nome *Berchtold*, casualmente a Lugano, impiegato in una banca. Il locale sociale era la «Soldatenstube» annessa al Ristorante antialcoolico Pestalozzi. Ma il tentativo ebbe subito a lottare contro le insidie proprie di ogni idea nuova e subì un arresto. Però nel 1915 fu ripresa l'idea e dopo una memorabile gita al San Bernardo di Comano venne deciso di ricostituire la sezione. Il locala sociale venne fissato al Molino Nuovo. Dopo nuove difficoltà dovute specialmente alla partenza dell'istruttore *Berchtold*, la giovane sezione lottò per mantenersi in vita e grazie ai giovani che allora difendevano l'idea *scout* riuscì a superare la crisi che la travagliava. Fu nominato istruttore prima *Geiger* e più tardi *Schatzmann*.

Il desiderio di sempre più diffondere l'idea *scout* si faceva così vivo che nel 1918 attorno a questo primo nucleo luganese si vagheggiava la costituzione di altre sezioni nel Cantone. L'idea era ardita quando si tien conto che la Sezione di Lugano comprendeva 14 scouts. Si giunse così al 1919 e per caso si trovava a Lugano un giovane volonteroso e pieno di entusiasmo per la causa dello scoutismo: *Werner Strickler* di Zurigo, anche lui impiegato di banca. A lui venne affidata la carica di istruttore e da quell'epoca andò delineandosi una nuova e più sicura opera di organizzazione che diede poi vita all'attuale *Associazione dei Giovani Esploratori Ticinesi*. Data dal 1919 lo statuto che creava un Comitato cantonale composto dai signori *Giovanni Anastasi*, *Luigi Regolatti* e pastore *Bolt*. La sezione aumenta, l'attività si fa sempre più intensa, l'entusiasmo si fa strada e gli sforzi dei tenaci pionieri sono sempre più coronati di successo.

La sede fu trasferita dal Molino Nuovo al locale dei pompieri in Corso Pestalozzi. Si organizzò il primo campeggio di cinque giorni a Loco (Onsernone) in casa Regolatti. Memorabile impresa! Si partì da Lugano alle 3 del mattino per fare a piedi tutto il percorso sino a Loco. Questi 12 *scouts* luganesi giunti a Locarno si incontrarono con altri esploratori di San Gallo coi quali fraternizzarono. Era ormai gettato il germe fecondo che doveva dare i desiderati frutti. La sezione di Lugano aumentava i suoi effettivi in modo quanto mai incoraggiante, l'attività andava sempre più intensificandosi, l'idea *scout* si diffondeva, ed il 1920 segna una nuova felice data: sorge la sezione di Locarno seguita poco dopo dalla sezione di Bellinzona. Lugano batte la strada e *ormai 50* sono i giovani esploratori che attivamente fanno parte della sezione primogenita! Si svolge in quell'estate il primo campeggio di 15 giorni a Campo Blenio, mentre 4 capi iniziano un grande giro in bicicletta attraverso la Svizzera. Il nuovo comitato cantonale si compone di nuovi elementi ed a quelli che già ne fecero parte vengono ad aggiungersi i signori *E. Pelloni*, *Francesco Chiesa*, dr. *Fisch*, *Rusca e Bariffi*.

Hans Schatzmann succede all'istruttore Strickler, e l'associazione procede sicura nel suo cammino. Il 1921 è rimasto storico per lo scoutismo ticinese, specialmente per il riuscitissimo campeggio estivo a San Carlo in Val Bavona con la indimenticabile scalata del *Basodino!*

Erano lassù 75 esploratori delle tre sezioni ticinesi e per 15 giorni vissero giornate piene di graditissimi ricordi cimentando il loro valore, rafforzando la fratellanza *scout*. Dopo questo campo si svolse il secondo giro in bicicletta attraverso la Svizzera al quale parteciparono i soli capi. Al Monte Ceneri si svolgono intanto i primi convegni cantonali con importanti concorsi; da quest'epoca si svolgono ogni anno nel mese di maggio e giugno i convegni che per una o due giornate riuniscono fraternamente tutti i giovani esploratori del Ticino.

Il colle del Ceneri è ormai diventato il punto di ritrovo annuo ed è lassù che le più significative manifestazioni scoutistiche ticinesi hanno suggellato gli avvenimenti più importanti. Così sul Ceneri, proprio là dove Stefano Franscini voleva sorgesse la città ticinese denominata «Concordia», i giovani esploratori ticinesi convengono annualmente a compiere il loro rito di fraternità, di salda unione, di solidarietà scout.

Il 1922 segna una nuova ripresa intensa del movimento: alleggerito il comitato cantonale, presieduto da Camillo Bariffi, con istruttore cantonale Camillo Beretta, segretario il signor L. de Pedroni e cassiere il signor Emilio Foglia, gli sforzi sono tutti dedicati a dare una più organica unione fra le diverse sezioni ticinesi.

Sorgono a quell'epoca le due nuove Sezioni di Mendrisio e di Chiasso e nel Comitato cantonale entra il signor Rinaldo Rusca, il quale da qualche anno era fra i chiassesi fervente ammiratore della causa *scout*.

Nell'estate si svolse a Sambuco il campeggio che durò 25 giorni frequentato da un'ottantina di ragazzi, felici di poter godere lassù nell'Alta Valle Maggia così belle giornate. Durante l'inverno ogni sezione organizza la propria festa, prosegue nel programma *scout*, presta l'opera sua nelle diverse manifestazioni di natura patriottica e benefica. Al ritorno della buona stagione si riprendono le gite, si organizzano convegni sezionali, si continua nel lavoro di istruzione *scout* sempre più apprezzato dai ragazzi, i quali sentono di poter svolgere un'azione benefica per la formazione naturale e spontanea del loro carattere. Nell'estate 1923 vengono organizzati due campeggi nella Valle di Blenio: uno a Campo e l'altro a Camperio. Nel 1924 un centinaio di giovani esploratori si ritrovano al Pian di Segno sul Lucomagno e passano lassù una vacanza *scout* fra le più belle. Il 1925 segna un avvenimento particolare notevole per lo scoutismo: a Berna si svolge il primo accampamento federale e dal campeggio cantonale di Valle Bedretto 50 scouts ticinesi partono alla volta della capitale svizzera. Nel maggio 1926 esce il primo numero del nostro giornale «*La Scolta*». Nel Comitato cantonale in seguito alle dimissioni dell'istruttore Beretta si era dovuto procedere ad un cambiamento. Camillo Bariffi passò istruttore cantonale ed alla presidenza venne chiamato l'ing. Ettore Brenni di Mendrisio. Si allargava anche la cerchia del Comitato cantonale nel senso di comprendervi tutti i presidenti delle sezioni; così, incominciava anche a farsi sentire un desiderio vivissimo di giungere ad una definitiva conclusione delle trattative con la *Associazione degli Esploratori Cattolici*. Infatti nel marzo 1927, si costituì l'attuale «*Federazione Ticinese dei Giovani Esploratori*» che comprendeva le due associazioni: la prima esistente dal 1914 ed aperta a tutti i giovani senza distinzione di confessione, e

la seconda sorta nel 1922 emanazione del Fascio della gioventù cattolica ticinese. Da allora intercorrono fra queste due associazioni buoni rapporti di fratellanza *scout* e di questo fatto si deve in primo luogo il merito all'ideale *scout* che sa realizzare il bene per il ragazzo all'infuori ed al di sopra di qualsiasi diversità particolare. Primo presidente del nuovo organismo *scout* pel Ticino fu il signor Rusca e due anni dopo toccò al dott. Casella ad esserne il successore».

*(Dal* Campeur, *1932, organo dell'Accampamento Nazionale di Ginevra)*

# Artisti ticinesi

*(Continuazione e fine dell'ultimo fascicolo)*

Pure a Roma, il delizioso scultore e stuccatore Antonio Raggi, da Morcote.

A Venezia, Baldassare Longhena, di Maroggia, conduce innanzi la gran fabbrica delle Procuratie Nuove, edifica i due palazzi Rezzonico e Pesaro, e la sontuosa chiesa della Salute; un capolavoro. Notevolissimi poi, sebbene su un altro piano, i Carloni, di Rovio, i Mola, di Coldrerio. In Boemia, intanto, e in Polonia, l'opera dei Cinquecentisti è continuata da degni successori.

Il dizionario del Guidi enumera moltissimi artisti del Settecento e dell'Ottocento; non già, credo io, perchè ce ne siano stati di più che nei secoli passati; ma perchè più facilmente ne abbiamo avuto notizia.

In Italia, all'epoca del neclassicismo, gli Albertolli, nuova dinastia di artisti, e l'architetto Pietro Nobile, di Campestro, operoso a Trieste, a Vienna, in Polonia, non molto conosciuto finora, ma degno di ammirazione. Nell'Ottocento, come tutti sanno, Vela e Ciseri, con tanti altri minori. Fuori d'Italia, durante i due secoli, più vasta che mai l'opera dei nostri, se pure forse meno schiettamente artistica, più legata alla pratica: gli Adamini, di Montagnola, lavorano in Russia, nelle Indie, nel Bengala; i Fossati, di Morcote, in Austria e in Russia; Domenico Trezzini, di Astano «dal 1703 al 1716 dirige la fondazione di Pietroburgo livellando terreni, scavando canali, costruendo chiese e palazzi». Più recentemente, gli artisti ticinesi sciamano anche verso terre più lontane: ne troviamo a Costantinopoli, al Cairo, ad Algeri, a Buenos Aires, a Montevideo, a Lima, a Nuova Orléans, a Louisville, e perfino a Melbourne in Australia.

Tutta questa quasi incredibile attività il libro del Guidi descrive non già ordinandola nel tempo come, in rapidissima, incompiutissima e arida sintesi ho tentato, sulle sue orme, di fare qui, io, ma seguendo, come esige un dizionario, l'ordine alfabetico, il quale bene spesso è l'ordine del disordine in quanto bizzarramente si diverte ad anteporre il moderno all'antico, il figlio al padre, il padre al nonno. Ma quante volte egli vi dà la notizia saporita, densa di significazione! Una volta egli annota, ad esempio, senza commenti, che il Vela veniva nominato professore all'Accademia Albertina, quale successore dell'ultimo dei Gaggini che vi aveva insegnato per molto tempo ». E infine, con una modestia che lo onora e rivela in lui lo studioso serio, egli ci presenta il suo *Dizionario* come « un contributo ad un'opera definitiva sugli artisti del Ticino che potrà essere scritta soltanto nel futuro, col continuo progredire degli studi d'arte ».

Ben venga quest'opera definitiva a mettere in evidenza ancora meglio — quantunque il libro del Guidi raggiun-

ga già lodevolmente questo scopo — il contributo eminente e quasi incomparabile dato dagli artisti ticinesi all'arte italiana, sia lavorando in Italia, sia diffondendola nel mondo. E intendano i giovani la bellezza di questi studi, e li preferiscano alle gare politiche troppo spesso futili e vane, e vi consacrino la loro giovanile energia. Gli artisti, infine, occupati nell'opera loro, ne traggano, incitamento a creare con la certezza che il passato li assiste, che il presente, a onta delle apparenze, non li trascura, che, se ne saranno degni, il futuro, li onorerà così come noi onoriamo gli artisti dei secoli trascorsi, gli artefici di una mirabile tradizione che non è interrotta neanche oggi, anche se, volgendoci intorno, non vediamo più gli artisti ticinesi operosi in Italia e nel mondo.

*Giuseppe Zoppi*

(26 ottobre 1932)

*A cominciare dal prossimo fascicolo,* L'Educatore *pubblicherà una serie di altri artisti, che il nostro rimpianto Guidi aveva ritrovati in nuove attente ricerche.*

# In vigore dal 15 aprile

la legge federale sulla formazione professionale

Lo scorso 15 aprile è entrata in vigore la legge federale sulla formazione professionale, sanzionata in votazione popolare il 24 maggio del 1964. Nel fissare la data di decorrenza della legge, il Consiglio federale ha promulgato le norme d'esecuzione dirette soprattutto a determinare il criterio per l'assegnazione dei contributi a favore degli istituti e delle iniziative connesse con la formazione professionale.

Com'è noto, la legge federale sulla formazione professionale del 26 giugno 1950 appariva già superata di fronte alle profonde trasformazioni verificatesi nell'economia del Paese, all'evoluzione continua della tecnica, e ai mutamenti prodottisi nella struttura delle professioni. In conseguenza di ciò, una nuova legge più aderente alla nuova situazione fu presentata nel settembre 1962 alle Camere federali. La nuova legge recava notevoli innovazioni rispetto alle vecchie norme che regolavano la materia della formazione professionale. Tra l'altro accedendo a un voto degli ambienti dell'artigianato, essa prevedeva il raddoppio degli esami professionali di ordine superiore, distinguendo gli esami delle varie materie dalla prova di tirocinio.

Uno speciale capitolo della nuova legge sottolinea l'importanza del perfezionamento professionale, provvedendo ad incoraggiarne lo sviluppo mediante sussidi federali ed altre misure, particolarmente di competenza cantonale. Numerosi criteri direttivi per la formazione nelle scuole superiori dell'ordine tecnico (Tecnicum) sono inclusi nella legge, la quale provvede pure alla determinazione del titolo spettante ai licenziati da questi istituti. Questi saranno autorizzati a fregiarsi del titolo di «*Ingegnere-tecnico STS*» (Scuola Tecnica superiore) o di «*Architetto-tecnico STS*»; titolo che sarà legalmente protetto. Si ricorderà che questa disposizione aveva provocato, da parte dei diplomati del Tecnicum di Winterthur, un referendum diretto contro l'impiego del termine di «tecnico» in queste denominazioni. La legge, sottoposta il 24 maggio 1964 al giudizio popolare venne accettata a forte maggioranza.

Tra le aggiunte previste dalla nuova legge alla lista dei titoli abilitanti a nuovi sussidi federali, sono da rilevare quelle riguardanti il perfezionamento del personale semiqualificato ed i corsi d'istruzione per maestri di tirocinio. Un aumento è inoltre previsto per quanto riguarda le sovvenzioni a favore degli stabili destinati alla formazione professionale.

# Terzo premio letterario delle edizioni svizzere per la gioventù

Nell'intento di raccogliere buon materiale per le prossime serie di libretti in lingua italiana, è aperto un nuovo concorso (i primi due furono pubblicati nel 1955 e nel 1961) dotato di tre premi e regolato dalle seguenti condizioni:

1. I testi presentati devono essere inediti.
2. Si tratta di preparare lavori adatti per l'uno o l'altro dei due gruppi d'età: a) fanciulli da 8 a 11 anni (prima serie); b) fanciulli da 12 ai 15 anni (seconda serie).
3. La scelta degli argomenti è libera: viaggi, avventure, storia, racconti. Il giudizio si baserà sul valore espressivo e educativo del testo. Sarà data la preferenza alle narrazioni unitarie anziché ai lavori formati da pagine staccate.
4. I lavori dovranno essere contenuti nei limiti di 700 a 900 righe dattilografate, su pagine di formato commerciale.
5. Ogni lavoro sarà contrassegnato da un motto, il quale sarà pure scritto sulla busta chiusa contenente il nome del concorrente.
6. Gli invii dovranno pervenire in tre copie al prof. A. U. Tarabori, a Locarno (Palazzo Cecil) entro il 31 agosto 1965.
7. La giuria è composta di Giovanni Bonalumi, presidente dell'ASSI, Felicina Colombo, vice direttrice della scuola magistrale cantonale e Augusto Ugo Tarabori, redattore delle ESG in lingua italiana.
8. Sono messi a disposizione i seguenti premi:

   a) primo premio: fr. 600.—,

   b) secondo premio: fr. 500.—,

   c) terzo premio: fr. 400.—.
9. I testi premiati saranno proprietà esclusiva delle ESG e saranno pubblicati in libretti illustrati da artisti specializzati con la menzione del premio assegnato. Sarà inoltre corrisposto il solito onorario.
10. Lavori non premiati potranno essere eventualmente pubblicati. Gli altri saranno restituiti agli autori.

# Incunaboli della donazione Sergio Colombi

## alla Biblioteca Cantonale*

1. *Agostino* (S.) La città di Dio. (Venezia, Antonio di Bartolomeo Miscomini, c. 1477) I ed.
2. *Agostino* (S.) Soliloquii, con i dieci gradi per i quali viene l'uomo a perfezione. (Firenze, Stampatore dello Pseudo Agostino, Soliloquii, 20 giugno 1489).
3. *Alberti* (Leon Battista). Opera de republica, de vita civile e rusticana, e de fortuna. (Milano, Guillermus Le Signerre, c. 1498) I ed.
4. *Ambrosius* (S.) De officiis; vita S. Agnetis; passio SS. Vitalis, Agricolae, Gervasii et Protasii; de obitu S. Satyri. Praecedit vita S. Ambrosii secundum Paulinum episcopum Nolanum. Mediolani, Uldericus Scinzenzeler, opera ed impensa Philippi Lavagniae, 17 gennaio 1488.
5. *Andrelinus* (Publius Faustus). De obitu Caroli octavi deploratio... Parigi, Iohan Petit, Thilman Kerver, 1499.

---

(*) vedi «Adriana Ramelli inaugura la Mostra degli incunaboli» L'Educatore, n. 4, dicembre 1964.

6. *Antonino* (S.) Confessionale volgare «Curam illius habe», o Medicina dell'anima... Mantova, (Paolo di Butzbach), 21 febbraio 1475.
7. *Antonino* (S.) Confessionale volgare »Curam illius habe« o Medicina dell'anima. Firenze, Francesco di Dino Fiorentino, appresso al Monastero di Foligno, 10 luglio 1481.
8. *Antonino* (S.) Confessionale volgare intitolato Specchio di coscienza. (»Omnis mortalium cura»). Florentiae, apud S. Iacubum de Ripoli, (sett.-ott.) 1477.
9. *Antonino* (S.) Confessionale volgare, o Specchio di coscienza, «Omnis mortalium cura»... Bologna (Baldassare Azzoguidi), 1472.
10. *(Avogadro)* (Nestore Dionisio). Vocabolarium. (Venezia), Guglielmo di Tridino, 26 giugno 1488.
11. *Baptista* (Spagnoli) Mantuanus. Adolescentia (eclogae X). Mantuae, Vincentius Bertochus Regiensis, 16 settembre 1498. I ed.
12. *Baptista* (Spagnoli) Mantuanus. Partheenice prima, sive Mariana. Bononiae, Franciscus de Benedictis dictus Plato, impensis Benedicti Hectoris Faelli, 17 ottobre 1488. I ed.
13. *Barzizza* (Gasparino da). Exempla eexordiorum. Paduae, (Matthaeus Cerdonis de Windischgretz), 12 decembre 1483. I ed.
14. *Benedetto* da Cesena. Libellus de honore mulierum, in terza rima. Venezia, Bartolomeo di Zani da Portese, 6 luglio 1500.
15. *Beroaldo* (Filippo) il Vecchio. Orationes et poemata. Bononiae, Benedictus Hectoris (Faelli) et (Franciscus) Plato de Benedictis cives Bononiensis in comune, 1491. I ed.
16. *Biondo* (Flavio). Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades. Accedunt Epigrammata tria Johannis Antonii Campani, et Abbreviatio Pii Pont. Max. Venetiis, Thomas (de Blavis) Alexandrinus, 28 giugno 1484.
17. *Biondo* (Flavio). Romae triumphantis libri X. (Mantova, Georgius et Paulus Teutonici, c. 1472) I ed.
18. *Boccaccio* (Giovanni). Ameto ovvero commedia delle ninfe fiorentine. Treviso, Michele Manzolo Parmense, 22 novembre 1479.
19. *Boccaccio* (Giovanni). De casibus virorum illustrium. (Strassburg, Georg Husner, 1474-1475). I ed.
20. *Boccaccio* (Giovanni). De claris mulieribus. (Strassburg, Georg Husner, 1474-75).
21. *Boccaccio* (Giovanni). De montibus, sylvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis, seu paludibus, de nominibus maris liber. Venetiis, (Vindelinus de Spira), 13 gennaio (1) 473. I ed.
22. *Boccaccio* (Giovanni). Filocolo, o Florio e Biancofiore, con la vita del Boccaccio compsta da Girolamo Squarciafico. Venezia, Peregrino Pasquali da Bologna, 24 dicembre 1488.
23. *Bono* (Jacopo). De raptu Cerberi libri III. (Roma, Stephanus Plannck, 1490-91). I ed.
24. *Burchiello* (Domenico di Giovanni detto il) Sonetti. Venetiis, Antonius de Strata de Cremona, 24 luglio 1485.
25. *Burtius* (Nicolaus). Bononia illustrata. Bononiae, (Franciscus Plato de Benedictis, 1494). I ed.
26. *Campano* (Giovanni Antonio). Opera, edidit Michael Fernus Mediolanensis. Romae, Eucharius Silbert alias Frank, 31 ottobre 1495. I ed.
27. *Campora* (Jacopo). Loica volgare o Dialogo dell'immortalità dell'anima. Venezia, Guglielmo detto «Anima mia» da Trino di Monferrato, 12 aprile 1494.
28. *Cardulus* (Franciscus). Oratio in funere Ardicini II de la Porta Cardinalis Aleriensis. Accedit epistola... (Roma, Andrea Freitag, 1493).
29. *Casatus* (Johannes). Jure consultus Brixianus. Ad Baptistam Zenum patricium venetum... Oration. Accedit esponsio eiusdem Zeni. Brixiae, Bernardinus de Misintis de Papia, 15 luglio 1494.
30. *Caterina* (S.) (Benincasa) da Siena. Dialogo della divina provvidenza, con una lettera di Piero di Barduccio Canigiani a Suor Caterina Petroboni nel Monastero di S. Piero a Monticelli presso Firenze. (Bologna, Baldassare Azzoguidi, 1473-74) I ed.
31. *(Cavalca)*, (Domenico). Esposizione del Credo. Venezia, Pellegrino Pasquali da Bologna, 25 settembre 1489. I ed.
32. *Cavalca* (Domenico). Pungilingua. Firenze, appresso a S. Maria Maggiore, Lorenzo (Morgiani) di Matteo chierico fiorentino ed Giovanni di Piero da Maganza, 8 ottobre 1490.
33. *(Cavalca)* (Domenico). Trattato della pazienza ovveero Medicina del Cuore, compilato dal compositore dello Specchio di Croce. Venezia, Cristoforo da Pensa da Mandello, I settembre 1488.
34. *(Cavalca)* (Domenico). Disciplina degli spirituali. (Firenze, Antonio Miscomini, c. 1484).
35. *Cherubino* da Siena. Libro (della vita spirituale e matrimoniale), di frate Cherubino da Siena dell'Ordine di Santo Francesco. (Firenze, Bartolomeo dei Libri, c. 1493).
36. *(Cinozzi)* (Placido). Esposizione sopra il Salmo Verba mea. (Firenze, Stampatore sconosciuto, dopo il 23 maggio 1498-1500). I ed.
37. *Conti* (Giusto de'). La Bella Mano. Venetiis, Thomas de Piasis, 1492.
38. *Dante*. Divina Commedia col commento di Jacopo della Lana e con la Vita di Dante di G. Boccaccio; Capitolo in terza rima sopra la Commedia di Bosone dei Gabrielli da Gubbio, e Capitolo in terza rima di Ja-

copo di Dante; il Credo, i Dieci Comandamenti, i Sette peccati capitali, il Paternoster e l'Ave Maria attribuiti a Dante; il tutto edio a cura di Cristoforo Berardi da Pesaro. (Venezia), Vindelino da Spira, 1477.

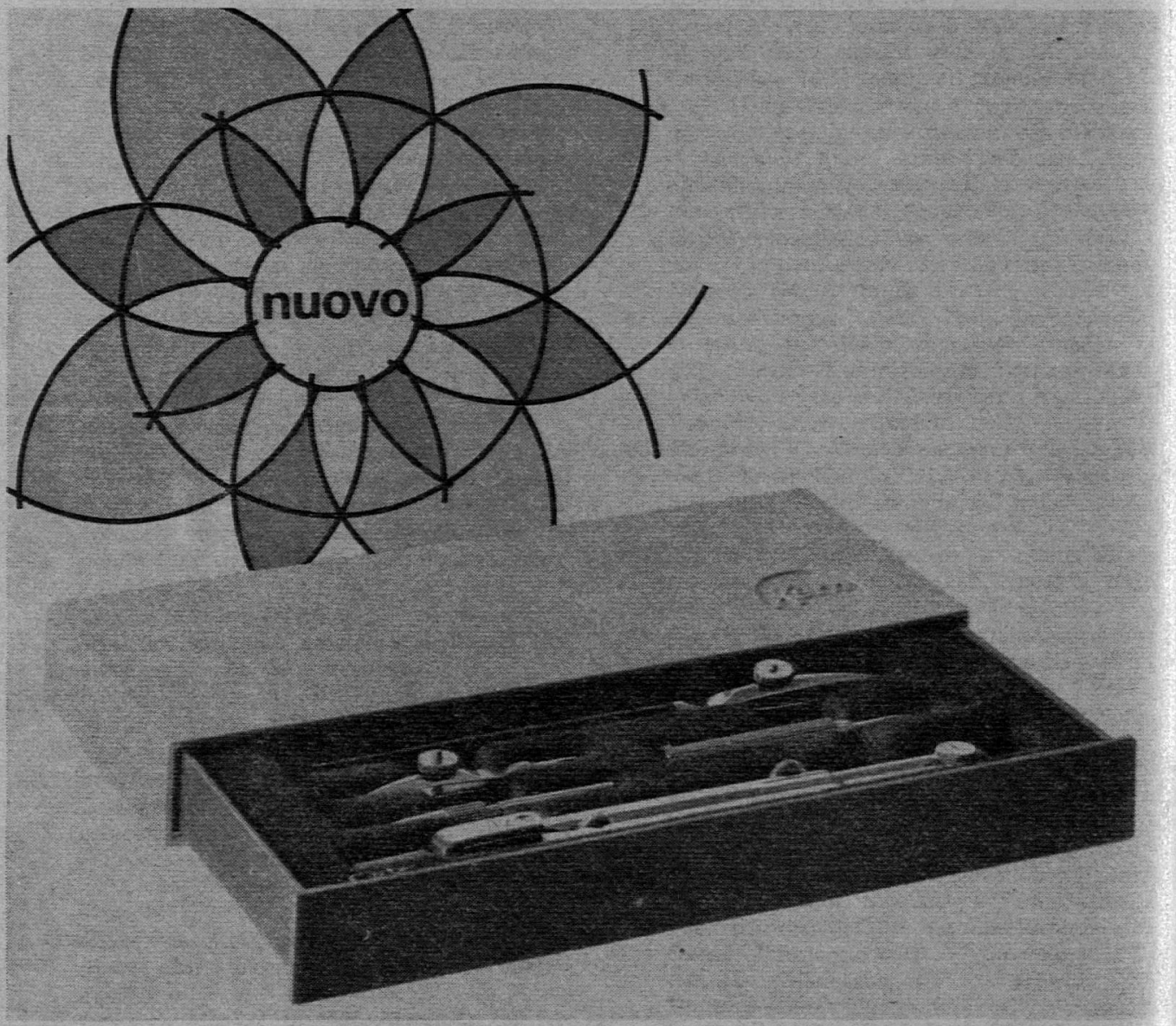
39. *Dante*. Divina Commedia colla Vita di Dante e il commento di Cristoforo Landino. Venezia, Ottaviano Scoto da Monza, 23 marzo 1484.
40. *Dante*. Divina Commedia colla Vita di Dante e il commento di Cristoforo Landino... Seguono il Credo... Venezia, Matteo di Codeca (o Capcasa) da Parma, 29 novembre 1493.
41. *Dante*. Divina Commedia colla Vita di Dante e il commento di Cristoforo Landino... Seguono il Credo,... Venezia, Bernardino Benali e Matteo (Capcasa) da Parma, 3 marzo 1491.
42. *Dante*. Divina Commedia colla vita di Dante e il commento di Cristoforo Landino... Seguono il Credo,... Venezia, Piero di Giovanni de' Quarenghi Bergamasco, 11 ottobre 1497.
43. *Diogene* Laerzio. Vite dei filosofi. Altri... auctori. Venetiis, Bernardinis Celerius de Luere, 9 decembre 1480. I ed.
44. *Dionysius* Halicarnasseus. Antiquitates Romanae. Treviso, Bernardino Celerio, 1480.
45. *Ficino* (Marsilio). Epistolarium libri XII. Venetiis, Matthaeus Capcasa Parmensis impensa Hieronymi Blondi Florentini, (11 marzo) 1495 I ed.
46. *Filelfo* (Giovan Mario). Epistolare novum, sive ars scribendi epistolas. Basileae, Magister Johannes de Amerbach, 1489.
47. *Filelfo* (Francesco). Orationes et opuscula. Brixiae, Jacobus Britannicus, 8 giugno 1488.
48. *Fioretti* di S. Francesco. Firenze, (Bartolomeo dei Libri), per L. R., 26 maggio 1489.
49. *Gambaro* (Tommaso Sclarici Del). Silvano, o Sonetti per Madonna Lucina. Bologna, Franciscus Plato de Benedictis, 11 luglio 1491 (ma invece Venezia, Tommaso di Piasi, c. 1492).
50. *Giustiniani* (Leonardo). Laudi, Venetiis, Dionysius Bertochus (de Bononia), 22 giugno 1490.
51. *Gregorio* Magno. Dialogo. (Tradotto da Fra Domenico Cavalca), copista del ms. Leonardo da Udine. Venezia, (Filippo di Pietro) P.M.F., 20 aprile 1475 I ed.
52. *Gregorio* Magno. I Morali sopra il libro di Giobbe. Firenze, Nicolaus Laurentii Alamanus, 15 giugno 1486. I ed., voll. 3.
53. *Gregorio* Magno. Omelie XL sopra gli Evangelii. Milano, Leonardus Pachel e Uldericus Scinzenzeler, 20 agosto 1479.
54. *Guerino* il Meschino (di Andrea da Barberino). (Milano, Johannes Antonius de Honate), 1483.
55. *Guidotto* da Bologna. Rettorica nova tradotta da Fra Guidotto da Bologna o Fiore di rettorica. (Venezia, Gabriele di Pietro, 1472-73). I ed.
56. *Inghirami* (Tommaso Fedra). Panaegiricus in memoriam divi Thomae Aquinatis. (Roma, Eucharius Silbert, 1500). Unica edizione.
57. *Jacopo* da Voragine. Leggenda aurea o Leggendario dei Santi, traduzione di Niccolò Mallermi (?) Venezia, Paganino dei Paganini, 5 ottobre 1487.
58. *Leone* Magno. Sermoni tradotti da Filippo di Bartolomeo Corsini. Firenze, (Antonio di Bartolomeo Miscomini), 21 maggio 1485.
59. *Livio* (Tito). Prima, terza e quarta deca volgarizzate, con il libro della Guerra Punica di Leonardo Bruno Aretino. Venezia, Antonio (Miscomini) da Bologna, 11 aprile 1478.
60. *Lyra*, (Nicolaus) de. Postilla super Matheuz Fratris Nicolai de Lyra ordinis fratrum minor. Mantova, Paolo Giovanni de Pusbach Maguntinese, 24 luglio 1477.
61. *Maino* (Giasone del). Oratio ad Alexandrum VI pro Mediolanensium principe et duce Barri. (Roma, Andrea Freitag, 1493).
62. (*Marcus* von Lindau). Buch der zehn Gebote. Venedig, Erhardt Ratdolt, 1483.
63. *Marliano* (Giovan Francesco). Jo. Franc. ducis legati Oratio habita apud Innocentius VIII... (Roma, Stephanus Plannck, 1485). I ed.
64. *Mazza* (Clemente). Vita di S. Zanobi. Firenze, (Bartolomeo dei Libri), 8 dicembre 1487. I ed.
65. *Merula* (Giorgio). Epistolae duae adversus F. Philelphum. Venetiis, Nicolaus Girardengus, dopo il 13 dicembre 1480). I ed.
66. *Ovidio*. Fastos. Venezia, Antonius Bactibovis, 27 agosto 1485.
67. *Panziera* (Ugo de Vinacci chiamato da Prato). Trattati, segue l'Epistola mandata a Salvato... Firenze, Antonio Miscomini, 9 giugno 1492. I ed.
68. *Petrarca* (Francesco). De remediis utriusque fortunae, edidit Nicolaus Lucarus. Cremonae, Bernardinus de Misintis Papiensis et Caesar Parmensis socii, 17 novembre 1492.
69. *Petrarca* (Francesco). De vita solitaria libri II. (Strassburg, Stampatore dalla R singolare (Adolf Rusch di Ingweiler), non più tardi del 1473). I ed. - Legato con: Petrarca, Secretum...
70. *Petrarca* (Francesco). Opera latina, edidit Sebastiano Brant: Bucolicum carmen; de vita solitaria... Basileae, Johannes de Amerbach, 1496. I ed.

(Continua nel prossimo fascicolo)

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera BERNA

G. A.
6903 Lugano

# Compassiere Kern per scolari in moderni astucci a vivi colori




Le quattro compassiere scolastiche più semplici della Kern si presentano ora in un nuovo astuccio a vivaci colori, particolarmente adatto per i giovani. Un astuccio moderno, in robusta plastica.
Non soltanto la confezione è nuova, ma anche il compasso: grazie ad un braccio telescopico prolungabile lo si può rapidamente trasformare in compasso a grande raggio.

Kern & Co. S.A. Aarau

Vi prego d'inviarmi, per i miei ragazzi, _____ prospetti dei nuovi compassi scolastici Kern. Per ogni prospetto richiesto riceverò gratuitamente — fino ad esaurimento della scorta — una piccola e pratica squadra in plexiglas.

Nome: _____

Indirizzo: _____

Kern SWISS

Anno 107 Lugano, settembre 1965 Numero 4

# L'EDUCATORE
## DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

**REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona**

SOMMARIO

**Assemblea della Demopedeutica - Biasca**

**A ricordare i morti** (Giovanna Jäggli-Maina)

**Un infortunio sul lavoro** (Virgilio Chiesa)

**Chiese medioevali della Valle di Blenio** (Ugo Monneret de Villard)

**Il giuramento di Torre** (Virgilio Chiesa)

**Lettera di Giacomo Ciani al Consiglio di Stato**

**Consigli medici di Carlo Lurati in una lettera a F. Berra**

**Industria casalinga del latte** (continuazione - Virgilio Chiesa)

**L'olivo mediterraneo - Olea europaea** (Arnoldo Bettelini)

**Mostra dei tesori d'arte sacra a Cevio** (Mario Agliati)

**La formazione politica di Guglielmo Canevascini** (***)

**Incunaboli della donazione Sergio Colombi** (continuazione)

**Il costume italiano nelle opere della raccolta Levi Pisetzky** (Rosita Levi Pisetzky)

**Premio Lissone**

S. A. Arti Grafiche già Veladini, Lugano, Tel. 2 78 55

# La 118ª Assemblea ordinaria della Demopedeutica

si terrà a **BIASCA** nella **SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE**

**DOMENICA, 21 NOVEMBRE 1965 alle ore 10.30**

con il seguente

ORDINE DEL GIORNO :

1. Lettura del verbale dell'assemblea ordinaria di Agno, del 25 ottobre '64.
2. Esame della gestione del 1964 nelle relazioni:
   a) del presidente,
   b) dell'amministratore e dei revisori dei conti,
   c) del redattore.
3. Commemorazione dei soci defunti.
4. Ammissione di nuovi soci.
5. Luogo dell'Assemblea ordinaria dell'anno prossimo.
6. Eventuali.

Ore 12.30: nel Ristorante della Posta aperitivo offerto dal lod. Municipio di Biasca e pranzo sociale, la cui adesione va inviata al signor prof. Pietro Giovannini, entro mercoledì 17 novembre.

Ore 14.30: il signor Bruno Legobbe illustrerà il tema

**IL PROBLEMA DELLO SPOPOLAMENTO DELLE VALLI NELLE ZONE DI MONTAGNA**

Alla conferenza sono invitati quanti s'interessano a questo vitale importantissimo problema. Un invito speciale viene mandato ai lodevoli Municipi dei distretti di Riviera, Blenio e Leventina. Seguirà una discussione e sarà votato un ordine del giorno.

PER LA DIRIGENTE

Il Presidente:
**Camillo Bariffi**

Il Segretario:
**Armando Giaccardi**